



anno V, n. 2, 2015  
data di pubblicazione: 1° luglio 2015

Recensioni

M. Omizzolo, P. Sodano (cur.),  
*Migranti e territori*  
*Lavoro diritti accoglienza*,  
Ediesse, Roma, 2015, pp. 472

Il volume *Migranti e territori. Lavoro diritti accoglienza*, curato da Marco Omizzolo e Pina Sodano, offre un'interessante panoramica su diversi aspetti del fenomeno migratorio che in Italia rappresenta una realtà complessa e dinamica. Questi *con-cittadini sostanziali*, spesso privi della cittadinanza, vivono e lavorano in tutte le aree del paese dando il loro contributo alla costruzione di una nuova società.



Nei saggi proposti emerge la consapevolezza di dover comprendere il tema in esame a partire da un'ottica interdisciplinare e capace di leggere gli aspetti che attualmente emergono con maggior forza, richiamando la multidimensionalità dei processi di inclusione: cittadinanza, sanità, lavoro, sicurezza. Il testo affronta questi aspetti senza dimenticare la centralità assunta dall'area del Mediterraneo come inevitabile luogo di incontro e necessario confronto. Una parte dei contributi affronta queste



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 1° luglio 2015

Recensioni

tematiche quasi creando una cornice per quei saggi che restituiscono esperienze di ricerca e analisi su specifiche comunità e realtà.

Le percezioni degli italiani nei confronti delle famiglie immigrate sono oggetto della riflessione proposta da Ambrosini: nonostante le posizioni degli *ostili* e dei *problematici*, l'immigrazione familiare è riconosciuta come elemento che attenua le distanze tra i gruppi e come tale richiede una più marcata promozione di spazi, fisici e non, di comunicazione e integrazione dove famiglie italiane e immigrate possano incontrarsi e conoscersi. Un'analoga sensibilità si coglie nel contributo di Contini e Espinoza-Herold sulle dinamiche di trasformazione e (ri)definizione delle identità per i giovani studenti immigrati presenti nel paese (con un focus sull'Abruzzo). Per loro è possibile affermare che, nel contesto di una realtà transnazionale e globale, si definisce una costante negoziazione delle identità: dalla musica alla conoscenza delle tradizioni e del bagaglio custoditi dai genitori (o dal genitore straniero). L'incontro dinamico di queste dimensioni mette costantemente in gioco le identità e le appartenenze nel quadro del contesto di accoglienza: a essere in atto non è una rinuncia ma una costruzione inedita delle diversità di cui sono portatori i giovani dell'indagine.

D'altra parte, in tema di identità e incontri, sembrano condivisibili le riflessioni di Tarsia che, a partire dall'esperienza di ricerca sui rom, suggerisce la necessità di approfondire la conoscenza delle realtà etichettate come marginali per poter distinguere l'*identità sociale virtuale* dall'*identità attualizzata* definita come "frutto di una maggiore comprensione della realtà dell'altro". Un saggio che assume caratteri di estrema attualità anche in relazione al dibattito mediatico e politico contemporaneo. La complessità dei processi di "aggiustamento" e di un più maturo inseri-



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 1° luglio 2015

Recensioni

mento si colgono nella riflessione di Oliveri quando tratta delle lotte dei migranti e dei loro *atti di cittadinanza* e di mobilitazione come espressione della loro soggettività e dunque del *diritto di rivendicare diritti*. Queste lotte, andando a intrecciarsi e mescolarsi con i movimenti e i conflitti che agitano i paesi di arrivo, iniziano a mostrare le potenzialità di mobilitazione e trasformazione ad opera di prime e seconde generazioni di cittadini (o aspiranti tali) stranieri.

Questa capacità di portare il cambiamento si riflette anche sulle pratiche di convivenza quotidiana nelle città: partendo dall'esempio offerto dalla rete delle città toscane, Colloca rivendica la *centralità dei luoghi* dove *l'altro straniero* occupa una posizione peculiare: insieme marginale e fondamentale nello spazio della città attraversata, inevitabilmente, dalla differenza. La condivisione degli spazi del lavoro e del tempo libero sollecita allora la creazione di nuovi luoghi dove a compiersi è una *riumanizzazione* della città che aspira a dar vita a un *capitale socio-territoriale interculturale*. In questo contesto a sollecitare una maggiore attenzione verso spazi di lavoro condivisi sono certamente i contributi proposti da Fanizza e Omizzolo rispettivamente sui braccianti immigrati della provincia di Foggia e sul caso dei braccianti indiani in provincia di Latina. Entrambe le riflessioni introducono il lettore in una realtà estremamente complessa dove si consumano vere e proprie forme di segregazione, sfruttamento lavorativo e riduzione in schiavitù.

Questi drammi restano perlopiù invisibili e tollerati, anche se sotto gli occhi di tutti, e spesso mal gestiti dal sistema burocratico-formale che finisce per ostacolare progetti di riqualificazione non solo degli spazi (si pensi al progetto dell'ecovillaggio ricordato da Fanizza) ma anche del lavoro e della sua dignità (Omizzolo affronta il caso della diffusione del-



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 1° luglio 2015

Recensioni

le sostanze dopanti tra i lavoratori originari del Punjab per sostenere le condizioni di lavoro, inserito in una ricostruzione storica del movimento bracciantile italiano). Tali realtà toccano da vicino anche un problema più ampio e generale come quello dell'assistenza sanitaria che con sensibili differenze a livello locale, in termini di funzionamento delle strutture, ha delle inevitabili ricadute sulla sicurezza: Brugnola, dopo un'attenta ricostruzione della normativa, della giurisprudenza e del ruolo dei soggetti locali, evidenzia le criticità connesse soprattutto alla situazione degli irregolari che hanno grandi difficoltà ad accedere alle strutture sanitarie. Il pensiero corre in particolar modo agli sbarchi di richiedenti asilo sulle coste italiane che rendono sempre più evidente le inadeguatezze, e dunque la "pericolosità", delle strutture di prima accoglienza sanitaria.

In materia di sbarchi, per così dire, il volume offre dei contributi particolarmente significativi. Lo spazio di riferimento è quello offerto dal Mediterraneo e dalle politiche messe in atto dall'Unione Europea e dall'Italia. Carchedi e Vitiello ricordano come la politica dell'Unione negli ultimi anni abbia "danneggiato" il ruolo dell'area mediterranea che da *cerniera* finisce per un diventare un'area di separazione dove si applicano politiche soft e confuse che dimostrano la "sostanziale debolezza della cooperazione europea in materia di governo dei flussi di immigrazione irregolari".

L'immagine del Mediterraneo come luogo d'incontro e intervento si affianca agli effetti del confine "militare-umanitario" disegnato dalle operazioni di Mare Nostrum: un confine che Tazzioli definisce labile tanto da mettere in atto il "buon spettacolo del confine" che comporta una situazione di non libertà e di controllo sulle vite dei migranti. Come



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 1° luglio 2015

*Recensioni*

afferma Tazzioli “il militare è incaricato di mettere in atto l’umanitario. E l’umanitario si trasforma a sua volta in un campo di intervento che richiede squadre militari altamente equipaggiate [...]”. Rispetto alla questione di movimenti non governabili, segue significativamente la riflessione di Andreotti che, interrogandosi sull’effettiva esistenza di un sistema di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo in Italia, mette in evidenza la generale confusione e spesso l’inadeguatezza delle relative strutture, responsabili esse stesse, in una certa misura, di rendere il problema dell’accoglienza dei profughi una vera e propria emergenza. Di fronte “all’arcipelago dei sistemi di accoglienza”, come afferma l’autore, sembrerebbe opportuno rafforzare lo SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) concentrando risorse e professionalità volte alla realizzazione di un’“accoglienza integrata” che vada ben oltre la distribuzione di cibo e alloggio.

La drammaticità di questi flussi si risolve nelle diaspore di intere comunità in fuga da guerre e regimi politici dittatoriali. Questi eventi esprimono con forza il rapporto intimo tra migranti, territori e accoglienza in uno scenario, come quello attuale, dove non è più possibile negare l’interdipendenza degli avvenimenti politici, economici e sociali. In questo senso risulta di certo interesse il saggio di Abu Samra e Achilli sulla “lieve” Primavera Araba in Giordania. Come sottolineato dagli autori la mancanza di una mobilitazione di massa non vuol dire che non vi sia stato alcun cambiamento: gli eventi che hanno visto come principale protagonista Al-Hirak, “Il Movimento”, di cui oggi non resta molto, hanno sollecitato una coscienza politica prima inesistente. La riflessione dei militanti sembra oggi orientata a un superamento parziale delle divisioni identitarie in vista di un più concreto impegno sociale e politico il



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 1° luglio 2015

*Recensioni*

cui sviluppo ed esito richiede di essere osservato con attenzione per le possibili conseguenze interne ed esterne. Le conseguenze possono infatti tradursi in ondate di richiedenti asilo e rifugiati come avvenuto nel caso della Libia.

Corese parla di “fronte libico” per richiamare l’idea di un conflitto che, all’indomani della fine del regime di Gheddafi, ha reso il paese una vera e propria trappola, nel cammino verso l’Europa, nelle cui carceri sono rinchiuso tantissime persone di varia nazionalità. Qui Mare Nostrum sembrerebbe aver mostrato tutta la sua inefficacia e le sue contraddizioni: se non è stato un deterrente alle partenze, ha reso il paese una nuova frontiera d’Europa. “Lo sfondo politico reale”, afferma Corese, “è quindi quello dei floridi investimenti italiani in Libia, della protezione paranoica della Fortezza Europa, della creazione di nuovi schiavi non ribelli, [...] del business dell’accoglienza”. Questa drammatica osservazione si sposa perfettamente anche con il caso di un altro fronte affrontato nella colletanea: l’Eritrea. Il rinnovato interesse per la regione si muove tra contenimento dell’emigrazione, appunto un nuovo “confine d’Europa”, e contrasto al fondamentalismo islamico.

Drudi e Omizzolo, ricordando “l’operazione di silenziamento” della situazione del paese, ricostruiscono le vicende che hanno portato alla diaspora. Una diaspora della resistenza tradita da l’involuzione di quel regime, ma forte nella sua carica identitaria, che riesce a manifestarsi nei luoghi d’insediamento raccogliendo le storie e le aspettative di milioni di eritrei. Che effetti ha la migrazione sulle traiettorie sociali e biografiche? A questa domanda cercano di dare risposta i saggi di Sodano e Della Puppa rispettivamente sulla diaspora palestinese in Svezia e Italia e su quella bangladesese nel Nord-Est italiano. Pur con diversa sensibilità i



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 1° luglio 2015

*Recensioni*

saggi indagano la realtà delle relative diaspore riflettendo sulle motivazioni e sulle criticità del fenomeno. Della Puppa ricostruisce le principali ragioni alla base della migrazione bangladesese mettendo in evidenza le strategie familiari e le aspettative dei giovani *probashi*: dalla mobilità sociale alla fuga dalla repressione politica, dal miglioramento del proprio status matrimoniale all'esperienza migratoria come ingresso nell'età adulta.

Si sceglie di chiudere l'analisi di questo interessante volume richiamando la riflessione di Sodano certamente significativa del legame tra migranti, territori, diritti e accoglienza. L'autrice, indagando il ruolo della famiglia palestinese nel contesto della diaspora, riflette sulle aspettative e suoi progetti dei giovani migranti e sul rapporto tra genitori e figli, ovvero la seconda generazione. Le evidenze emerse dalla ricerca restituiscono un quadro ricco e complesso: in particolar modo in Italia la diaspora ha dato vita a un crogiolo di culture animate da una doppia, e sincera, presenza animata dal forte legame identitario, centrato sulla famiglia, e dall'incontro profondo con la società d'accoglienza.

*Roberta Sorrentino*

(Dottoressa di ricerca in Scienze politiche – Studi di genere)